

Il «Gramsci» alla festa: com'è cambiata Bologna?

«La casa dei pensieri», per la nona edizione dell'omonima rassegna alla Festa provinciale dell'Unità di Bologna, preferisce la cultura (filosofia, arte, antropologia, letteratura, spettacolo e architettura) per tentare di capire «cosa è cambiato nelle città», a Bologna dove la sinistra ha perso dopo 54 anni di governo, ma non solo. Presentando la rassegna, organizzata insieme all'Istituto Gramsci, il coordinatore dell'associazione e capogruppo Ds in Consiglio comunale, Davide Ferrari, ha indicato i temi

che attraversano il programma, oltre 50 appuntamenti con artisti e intellettuali dal 27 agosto al 20 settembre, dedicato al centenario della nascita di Ernest Hemingway: «poco letto dai giovani, ma è un simbolo del secolo, che ha attraversato esplorando la cronaca, la storia, i luoghi nei cinque continenti, interpretati nella propria "americanità", facendo scuola di giornalismo e di narrativa, a prescindere da ogni giudizio letterario». Ne parleranno anche la studiosa statunitense Nancy Comley (il 3 alle 21) e lo scrittore cubano Claudio Izquierdo (il

18 alle 22.30). Poi, quell'«Interpretare Bologna» che non appare facile: «prima delle elezioni candidammo l'Istituto Gramsci - ricorda il direttore regionale Gianmario Anselmi - a diventare un laboratorio di idee per la città e già allora ci sembrava un lavoro essenziale. Il voto, la vittoria di Guazzaloca, ci ha dato ragione: c'è ancora molto da capire».

Ma lo strumento scelto per indagare il «vivere urbano», tra quotidianità e grandi trasformazioni, non è lo specifico politico, almeno non quello immediato dell'attualità: agli incontri di «Interpre-

tare Bologna», l'Istituto Gramsci aggiunge i «Diritti dimenticati» l'8 alle 21, e uno su «Bologna, il voto», il 15 alle 21, ma «dando respiro all'analisi» con storici e politologi, precisa Anselmi, a confronto con il segretario provinciale Ds, Mauro Zani. E di Zani «è stato raccolto l'invito alle "porte aperte"», con il contributo al programma di «giovani sotto i 30 anni» e di diverse realtà, ha detto Ferrarini: dalle brave e giovanissime attrici e cantanti Cristina Coltelli e Simona Sagona con un recital su Hemingway a Parigi il 15 alle 22.30, fino ad associazioni

dedicate alla poesia come Versodove e Il Montesino, o la «Scuola di politica Alexander Dubcek» che gestisce una serie di conferenze.

Non mancheranno gli scrittori (Dacia Maraini il 19 alle 18, Marcello Fois, Pino Cacucci, Carlo Lucarelli), con il ritorno di Andrea Camilleri il 18 alle 20.30. Diversi i luoghi degli appuntamenti: sala dibattiti centrale, ludoteca e lo stand della «Casa dei pensieri» al Palanord, il capannone al Parco nord trasformato in un'enorme libreria da 80.000 volumi curata da «Tempi Moderni».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ IL CANADESE MICHAEL KAUFMANN
E LA CAMPAGNA IN DIFESA DELLE DONNE

Uomini contro uomini violenti

MARINA CALLONI

«Tutto cominciò alla fine degli anni '80 in Canada, con l'assassinio di una studentessa quattordicenne. Qualche anno dopo, nel 1991, assieme ad un gruppo di colleghi diedi avvio ad una campagna di e per gli uomini, affinché si mobilitassero contro la violenza, esercitata soprattutto contro le donne». Chi parla con passione ed entusiasmo nel corso di un'affollata conferenza, è Michael Kaufmann, docente presso l'università di York in Canada, autore di molti libri fra cui il recente «Potere, sofferenza e le vite degli uomini», e curatore dell'ultimo numero della rivista edita dall'«International Association for Studies of Men», avente per tema «Men and Violence» (uomini e violenza).

Ma Kaufmann non è solo uno dei più noti iniziatori dei «men's studies», le ricerche che intendono integrare gli attuali studi sulle donne e le relazioni di genere, mediante una riflessione critica sulla «mascolinità». Kaufmann è anche il fondatore della «White Ribbon Campaign» - avente sede a Toronto - in altre parole della campagna del «nastro bianco» che intende «rompere il silenzio degli uomini, al fine di porre fine alla violenza maschile», fisica ed emotiva. Tale iniziativa è da anni finanziata da sindacati, corporazioni, assicurazioni, gruppi religiosi, fondazioni, personalità pubbliche, oltre che da individui.

Ma chi sono gli uomini violenti? «Sono tipi normali e regolari - si legge nella «Dichiarazione dei principi» - uomini che provengono da ogni ambiente sociale e che sono di tutti i colori ed età». Per questo «tutte le donne sono imprigionate in una cultura di violenza». «Gli uomini possono e devono pertanto essere parte di una soluzione che miri al pieno riconoscimento dell'uguaglianza per le donne, ma che intenda anche ridefinire ciò che significa

essere uomo».

«Fin dai primi stadi della loro vita - afferma Kaufmann con slancio nel corso del suo intervento - i ragazzi imparano che per essere un uomo bisogna avere potere e controllo. Tuttavia, crescendo, si rendono conto di non riuscire a vivere secondo le proprie attese. Ma in ogni uomo

esiste un dialogo interiore, in cui si pongono dubbi verso di sé. L'attitudine patriarcale di continuità di un simile modello di mascolinità diventa poi causa di omofobia, competizione fra maschi e violenza contro le donne. Molti uomini hanno dunque imparato ad esprimere la loro rabbia e insicurezza ricorrendo solo alla violenza. Ma nel loro

profondo, i maschi sono rimasti dei bambini, eccetto per il fatto che devono lavorare più del doppio per dimostrare di essere uomini».

Kaufmann spinge tuttavia in avanti, piuttosto che ripeterne gli stereotipi passati. Ritiene che sia necessario trovare «un modo affinché gli uomini possano esternare i loro sentimenti, ma anche creare nuove comunità maschili, dove siano capaci di vivere in pace ed amicizia con le loro donne e figli». Kaufmann propone allora di formare un network di uomini, in tutto il mondo, che siano uniti da nuovi scopi comuni. Egli rilancia pertanto la sua iniziativa: che ogni anno, fra metà novembre (il 25 è considerato il giorno internazionale per lo «sradicamento della violenza contro le donne») e inizio dicembre, si possa dedicare una settimana alla «White Ribbon Campaign», quando «ogni uomo violento è chiamato a deporre le proprie armi nella guerra contro le nostre sorelle». Portare un nastro bianco per un uomo sarà allora il segnale di aver aderito all'iniziativa. Kaufmann si ri-

volge però non solo a individui e volontari, bensì anche ad associazioni professionali, studenti, aziende, gruppi religiosi, mass media, organizzazioni governative e non, affinché pongano tale campagna fra le loro priorità sociali. Ma la «White Ribbon Campaign» non è solo manifestazione esteriore o ricorrenza annuale. Mira a cambiamenti ben più profondi, a partire dalle pratiche



Giovani maschi in una manifestazione «dura». Sotto, un fotogramma del film Nikita, di Luc Besson

quotidiane e dall'impegno costante. Intende inoltre sostenere leggi contro la violenza, programmi per l'istituzione di centri per la cura di donne violate, ma anche per il recupero di maschi violenti. Viene richiesta la collaborazione di uomini, affinché si adoperino all'organizzazione di «White Ribbon Campaigns» a livello locale e nazionale.

Se ci fosse qualche interessato alla «White Ribbon Campaign. Men Working to End Violence Against Women» può trovare maggiori dettagli sul seguente sito internet: www.whiteribbon.ca. Non abbiate però paura. Come afferma Kaufmann, «non siamo contro gli uomini. Siamo infatti uomini, che però lavorano con altri uomini, proprio perché hanno a cuore ciò che accade nelle loro vite».

FICTION

Ma intanto le ragazze diventano cative

VICHI DE MARCHI

Dalle pagine di *Salon*, rivista americana molto intellettuale e molto trendy la storica e controversa femminista Camille Paglia bacchetta l'isteria del *politically correct*. La giornalista sconvolta che va negli spogliatoi di una squadra di football a intervistare il campione del momento e si trova davanti un bel paio di genitali? Poco spiritosa e soprattutto per nulla professionale. La studentessa di Harvard che fa espellere il compagno di studi perché dopo ore passate insieme a bere, a chiacchiere e a dividere lo stesso letto lui la penetra? Infantile e soprattutto dannosa alla causa. Le donne non hanno bisogno di alcuna speciale protezione e se la chiedono sono delle nostalgiche vittoriane e reazionarie, sentenza Camille Paglia.

«Le brave ragazze vanno in paradiso quelle cative vanno dappertutto» recitava un pamphlet di un certo successo alcuni anni fa. Mentre sugli

scaffali delle librerie arrivano i quindici omicidi in rosa collezionati, con un certo gusto per il giallo, da Sabine Deitmer, autrice di *Addio maschio* (Salani editore), ricetta drastica per tutte le donne che hanno deciso di smettere con il vizio di amare troppo. Se nei *Brevi racconti di misoginia* della Patricia Highsmith sono le donne a finire sottoterra amazzate nei modi più improbabili, qui sono gli uomini a fare quella stessa fine. Chi chiuso in un bunker e sommerso dall'alta marea, chi con il cranio e il torace sfondati, chi con il televisore che gli espone in faccia. Omicidi al femminile come ultima risorsa per chi la sua vita l'avrebbe volentieri passata ad amare gli uomini nel modo più tranquillo e convenzionale possibile. Assassine per non essere vittime sacrificali, donne che uccidono senza ferocia. Nulla a che vedere con Nadine e Manu, eroine perse di *Scopami*, caso letterario esploso in Francia alcuni anni fa e che ora Einaudi pubblica nella collana Stile libero. Se il titolo può fare un certo

effetto per la sua crudezza meglio non allarmarsi. È la cosa più innocente. La storia è ben più efferata, mescolata com'è di vuoti esistenziali, di vite di donne smarrite che ritrovano un senso nelle carnicerie compiute a sangue freddo, senza ragione né progetto. Una storia dell'assurdo in cui la ferocia femminile si esprime per ritrovare brandelli di identità, sia pure da assassine. Ma anche un rincorrersi di scene degne del più truculento videogioco, che potrebbero finire nelle aule giudiziarie, le stesse su cui siederà a giorni il regista Oliver Stone trascinato di fronte alla giustizia da un accusatore di primo rango, lo scrittore Grisham amico di una delle vittime freddate da una giovane coppia incensurata e ammaliata dal film shock «Natural born killer». Istigazione a delinquere verso persone avviluppate nel vuoto esistenziale. Come Manu e Nadine, spietate come il più efferato assassino maschio ma che della femmina mantengono la gratuità del gesto, nell'amare come nello sparare.

I Valdesi per un Giubileo «più mite»

MASSIMILIANO ZEGNA

«La sofferenza dei fratelli valdesi ci ha costretti a ripensare al Giubileo del 2000»: nell'incontro con la stampa durante il sinodo valdese e metodista che si sta svolgendo a Torre Pelice, monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del segretario per l'ecumenismo della Cei, rifiuta gli eccessi coreografici del prossimo appuntamento del mondo cattolico. «I tour operator stanno organizzando viaggi a Roma per vendere i loro prodotti; a me non interessa - aggiunge l'arcivescovo - perché desidero che sia un anno per mettere in rilievo l'identità cristiana».

Il tema del Giubileo ha fatto discutere molto il mondo protestante, e il teologo valdese Paolo Ricca, fa notare che «vi è stato un progressivo addolcimento del linguaggio e un invito alla mitezza» - ma questo non significa non ricercare le differenze tra protestanti e cattolici e denunciare gli eccessi che si temono per l'«anno santo». E così vi sono state voci di delegati che hanno espresso preoccupazione per possibili scelte «a senso unico», oppure per decisioni tipo quella di trasformare piazza Cavour a Roma in grande parcheggio per autobus, proprio davanti al tempio valdese della capitale.

I lavori del sinodo sono iniziati domenica scorsa con il culto della predicatrice locale Maddalena Giovenale Costabel.

Chi segue il sinodo valdese non può non rilevare che il suo schema di sviluppo ha qualcosa di molto particolare: definirlo democratico non renderebbe giustizia a i valdesi, in quanto le stesse istanze democratiche sono successive a quelle sinodali (che hanno origine nella stessa chiesa del tempo apostolico). I documenti sinodali, raccolti in una composta relazione della Tavola Valdese, sono accompagnati da controrelazioni critiche che costituiscono la base di discussione. Non mancano quindi discorsi polemici o autocritici come quello del pastore di Torino Giuseppe Platone, che giudica ingiusto tenere i templi aperti solo nell'ora del culto alla domenica: «Occorre farne delle case della cultura, delle case valdesi in cui noi siamo al servizio della città e dei cittadini con cui viviamo».

Una chiesa sempre più aperta - è il forte messaggio sinodale, e sempre più attenta ai problemi sociali - come quello della violenza sulla donna. Hanno rimarcato l'importanza di questo tema partecipando a un incontro stampa incentrato sull'argomento i massimi esponenti delle chiese protestanti: Gianni Rostan per i valdesi, Renato Maiocchi per i battisti, Valdo Benetti per i metodisti, Doriana Giudici, presidente delle donne evangeliche in Italia.

Tra le azioni «nel quotidiano» promosse contro la violenza nei confronti delle donne, c'è anche l'apertura di un ristorante a Palermo - per iniziativa degli evangelici - in cui lavorano prostitute nigeriane che cercano di uscire dalla loro condizione.

